



HAL
open science

Le ricerche sugli immigrati in Francia: dal “lavoratore ospite” al commerciante à la valise

Melissa Blanchard

► **To cite this version:**

Melissa Blanchard. Le ricerche sugli immigrati in Francia: dal “lavoratore ospite” al commerciante à la valise. *Studi emigrazione*, 2009, 173, pp.179-195. hal-02990498

HAL Id: hal-02990498

<https://hal.science/hal-02990498>

Submitted on 21 Jan 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Melissa Blanchard

Le ricerche sugli immigrati in Francia: dal “lavoratore ospite” al commerciante à la valise

Introduzione

Le scienze sociali francesi hanno cominciato ad interessarsi ai fenomeni migratori a partire dagli anni sessanta. In un paese in cui l’immigrazione (sia essa di lavoro o d’origine politica) è una pratica ben radicata fin dall’inizio del ventesimo secolo, si è spesso parlato di un sorprendente ritardo nella razionalizzazione e nell’attribuzione d’importanza scientifica ad un fenomeno nondimeno ben visibile da diversi decenni¹. In effetti in Francia si è a lungo cercato d’ignorare un dato di fatto evidente: lo statuto di terra d’immigrazione che caratterizza il paese. La classe politica per decenni ha negato l’evidenza della presenza di popolazioni immigrate e di processi d’installazione duratura sul territorio e questo le ha permesso di continuare a cavalcare l’idea di un’unità nazionale omogenea, che l’immigrazione sembrava mettere in pericolo². Anche solo a partire da questa constatazione appare evidente che le migrazioni e le loro interpretazioni sono strettamente legate alla congiuntura sociale, economica e politica dei paesi che toccano. Abdelmalek Sayad, grande studioso della migrazione algerina in Francia, è stato tra i primi a segnalare apertamente che la riflessione sulle migrazioni si presenta spesso come *pensée d’Etat* (“pensiero di Stato”) e che ci rivela preziose informazioni sui centri d’interesse delle società che la generano e sulle interpretazioni, le evoluzioni e le contraddizioni che le attraversano³.

Negli ultimi quarant’anni l’apporto di differenti sensibilità teoriche ha permesso alla riflessione francese sulle migrazioni di svilupparsi e d’integrare nuovi elementi, analizzando

¹ Sayad, Abdelmalek, *Tendances et courants des publications en sciences sociales sur l’immigration en France depuis 1960*, "Current Sociology", 32, 1984, pp. 219-304 ; Noiriel, Gérard, *Difficulties in french historical research on immigration*. In Horowitz, Donald L. e Noiriel, Gérard (a cura di), *Immigrants in two democracies*. New York, New York University Press, 1992, pp. 66-79 ; Streiff-Fenart, Jocelyne, *Les recherches interethniques en France. Le renouveau?*, "Migrants-Formation", 109, 1997, pp. 48-65 ; De Rudder, Véronique, *Jalons pour une histoire socio-politique de la recherche sur les relations inter-ethniques en France*. In: Simon-Barouh, Ida e De Rudder, Véronique (a cura di), *Migrations internationales et relations interethniques*. Paris, L’Harmattan, 1999, pp. 74-96.

² Schnapper, Dominique, *La France de l’intégration*. Paris, Gallimard, 1991, 374 p.

³ Sayad, Abdelmalek, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*. Milano, Raffaello Cortina, [1999] 2002, 424 p. ; Streiff-Fenart, Jocelyne, *A propos des valeurs en situation d’immigration: questions de recherche et bilan des travaux*, "Revue Française de Sociologie", 47, 2006, pp. 851-875.

dei fatti spesso riscontrabili sul campo anche da tempo, ma che passavano inosservati a causa dell'«istituzionalizzazione» più o meno cosciente del pensiero accademico e intellettuale in generale⁴. Per esempio, la recente introduzione nelle ricerche contemporanee di temi di studio come gli “spazi circolatori”, i migranti *à la valise* (migranti “con la valigia”), o le donne migranti, dipende più dal loro statuto epistemologico e dalla forza limitante dei paradigmi che sono stati in vigore fino a tempi recenti, che dalla discrezione o dall'invisibilità di tali fenomeni in epoche precedenti⁵. Anche la situazione politica nazionale ed internazionale ha profondamente determinato il percorso teorico-interpretativo degli studi. Per quel che riguarda il caso francese, infatti, le prime ricerche sull'esperienza dei migranti nel paese di “accoglienza” miravano a trovare risposta a delle domande ricorrenti sull'interazione tra la popolazione autoctona ed i “lavoratori immigrati” e sulle possibilità d'integrazione di questi ultimi. A partire dalla metà degli anni settanta, con il blocco delle frontiere all'immigrazione di lavoro e con la successiva espansione dei ricongiungimenti familiari, le più pressanti interrogazioni della ricerca si dirigono verso la coabitazione stabile di popolazioni di origini differenti e verso l'identità nazionale. Infine, all'epoca attuale, le nuove prospettive che seguono l'evoluzione della situazione socio-economica mondiale, portano gli studiosi a concentrarsi soprattutto sui concetti di transnazionalismo, di circolazione, di pendolarismo e sullo statuto imprenditoriale dei migranti.

È interessante notare come si possa trovare in alcune delle riflessioni sviluppate in Francia vent'anni fa l'eco delle preoccupazioni che solcano attualmente l'opinione pubblica e gli studi sociali italiani. È per questo che ci sembra importante approfondire la conoscenza della produzione scientifica francese. Seguirne l'evoluzione, osservare i concetti e le direzioni d'analisi sviluppati di volta in volta, i temi ricorrenti e le mode, ci permetterà di trovare in una tradizione scientifica consolidata dei preziosi strumenti d'analisi e di comprensione. Questi ci aiuteranno a discernere meglio la portata e le caratteristiche di quei fenomeni migratori che costituiscono attualmente uno dei maggiori centri di interesse dell'opinione pubblica italiana e che solo da tempi relativamente recenti sono oggetto di studio per delle discipline quali la sociologia e l'antropologia.

⁴ Bourdieu, Pierre, *Le sens pratique*. Parigi, Minuit, 1980, 474 p.

⁵ Peraldi, Michel (a cura di), *La fin des norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*. Parigi, Maisonneuve et Larose, 2002, 495 p.

1. Alle radici della riflessione sociologica: il *gastarbeiter* e la lotta di classe

A partire dagli anni sessanta, come abbiamo già detto, una parte delle scienze sociali francesi volge la sua attenzione verso il fenomeno immigrazione. I primi lavori sono prodotti da ricercatori d'ispirazione marxista e s'interessano alle questioni della riproduzione sociale, dell'evoluzione del lavoro e delle istituzioni e dell'avvenire della classe operaia. In queste ricerche l'immigrato incarna la figura tipo del *gastarbeiter*, il “lavoratore ospite”, ispirata alle politiche migratorie tedesche. S'immagina l'immigrato come un uomo solo che vive ai margini del sistema sociale, uno straniero venuto temporaneamente in Francia dal Maghreb o dall'Europa del Sud e dell'Est per offrire la sua forza-lavoro e che ritornerà “a casa” quando avrà portato a termine il suo compito lavorativo.

Queste ricerche s'interessano prevalentemente alle strutture dei sistemi sociali in cui si svolge la vita dell'immigrato. I processi sociali sono oggettivati, mentre lo studio della soggettività e delle rappresentazioni individuali sono considerati privi di interesse scientifico. Il tema dell'integrazione viene analizzato in termini di classe, ma queste ricerche non si soffermano sulle differenze interne alla popolazione degli “immigrati”: esse trascurano la questione delle origini e quella del genere, considerandole come degli ostacoli alla concezione della classe come entità unitaria⁶. Com'è noto, la riflessione femminista e gli studi post-coloniali, a partire dagli anni settanta, hanno criticato aspramente questa visione, mostrando che i rapporti di genere e il retaggio delle relazioni coloniali non possono essere annullati né in un universalismo astratto né in rapporti di classe considerati come monolitici. Queste correnti sottolineano, al contrario, che essi costituiscono il nucleo attorno al quale si struttura l'organizzazione sociale delle popolazioni migranti⁷.

2. Prime prospettive dall'antropologia

Con l'incedere degli anni settanta e la stabilizzazione delle popolazioni immigrate, anche gli antropologi cominciano ad interessarsi al fatto migratorio. In quest'articolo prenderemo in considerazione essenzialmente la produzione africanista, che è forse tra le meno conosciute,

⁶ Michel, Andree, *Tendances nouvelles de la sociologie des relations raciales*, "Revue internationale du travail", (3), 2, 1962, pp. 81-189 ; Petonnet, Colette, *Ces gens-là*. Parigi, Maspero, 1968, 253 p. ; Granotier, Bernard, *Les travailleurs immigrés en France*. Parigi, Maspero, 1970, 279 p. ; Minet, Gérard, *Marginalité ou participation? Migrants et relations professionnelles en Europe Occidentale*, "Revue internationale du travail", 117, 1978, pp. 25-39.

⁷ Phizacklea, Annie, *Introduction*. In Phizacklea, Annie (a cura di), *One way ticket. Migration and female labour*. Londra, Routledge, 1983, pp. 1-12; Morokvasic, Mirjana, *Birds of passage are also women*. "International Migration Review", 28, 1984, pp. 886-907; Simon, Rita James e Brettel, Caroline, *International Migration. The Female Experience*. Totowa, New Jersey, Rowman and Allanheld, 1986, 310 p.

Melissa Blanchard, « Le ricerche sugli immigrati in Francia: dal “lavoratore ospite” al commerciante à la valise », *Studi Emigrazione*, n. 173, 2009, pp. 179-195

ma che pensiamo possa offrire interessanti spunti di riflessione, molto importanti per stabilire parallelismi e differenze con la situazione italiana.

Nell'ambiente africanista a quest'epoca è ancora la prospettiva marxista che orienta le ricerche, che si vogliono prevalentemente di stampo etnologico.

Claude Meillassoux parte da una riflessione etnologica sulle società dell'Africa Occidentale per interrogarsi sugli effetti dell'imperialismo sulle “comunità domestiche” e sul fenomeno delle migrazioni “*tournantes*” (migrazioni “a rotazione”)⁸. Questo autore sottolinea che il tipo d'immigrazione che chiama “a rotazione” e che consiste nello spostamento temporaneo in Europa di un uomo solo, che in capo a tre/quattro anni si fa sostituire da un altro uomo della famiglia, corrisponde a scaricare i costi della riproduzione della forza lavoro sfruttata dalle potenze economiche occidentali sull'unità domestica africana. Le comunità domestiche che restano in Africa, in effetti, si occupano di allevare i propri membri, di farsi carico dei loro eventuali periodi di malattia, della vecchiaia e degli incidenti di lavoro. Secondo Meillassoux, preservare e allo stesso tempo distruggere le comunità domestiche dei paesi del Sud del mondo è una delle contraddizioni più eclatanti dell'imperialismo e costituisce uno dei maggiori punti di forza dell'economia francese dei primi anni settanta. Possiamo scorgere in quest'analisi delle similitudini con la situazione italiana e in particolare con la fastidiosa abitudine di molte imprese italiane di reclutare dei lavoratori immigrati “al nero”, al fine di abbassare i costi del lavoro, i quali vengono ancora una volta riversati sulle comunità d'origine, si trovino esse all'estero o nel paese d'immigrazione.

Il libro di Jacques Barou, *Travailleurs Africains en France*⁹, segna l'entrata ufficiale dell'antropologia nel campo degli studi migratori francesi. Adottando un punto di vista etnologico, essenzialmente basato sull'osservazione partecipante, Barou considera l'immigrazione come un “fatto sociale totale”¹⁰, cioè un momento in cui un'organizzazione sociale si mostra nella sua interezza, mobilitando tutte le sue istituzioni e rappresentazioni. Purtroppo, la scelta di stabilire un rigido dualismo ispirato alla tradizione antropologica, tra la cultura della società d'origine (assimilata al concetto, altrettanto statico e monolitico, di etnia) e la cultura della società d'accoglienza, limita in modo visibile questa ricerca. Essa si trova indebolita da una sorta di barriera disciplinare che separa l'etnologia dalla sociologia e che

⁸ Meillassoux, Claude, *Femmes, greniers et capitaux*. Parigi, L'Harmattan, [1975] 1992, 251 p.

⁹ Barou, Jacques, *Travailleurs africains en France*. Parigi, Maspero, 1978, 162 p.

¹⁰ Secondo la celebre espressione di Marcel Mauss. Mauss, Marcel, *Essai sur le don*. In: Mauss, Marcel, *Sociologie et anthropologie*. Parigi, PUF, [1924] 1983, pp. 145-279

Melissa Blanchard, « Le ricerche sugli immigrati in Francia: dal “lavoratore ospite” al commerciante à la valise », *Studi Emigrazione*, n. 173, 2009, pp. 179-195

distingue i rispettivi oggetti e ambiti di studio. Il presupposto di questa ricerca, in effetti, sembra essere che l’etnologia non s’interessa ad altro che all’etnia, la quale può essere importata tale e quale dal paese d’origine degli immigrati. Di conseguenza, le interazioni che hanno luogo nella società d’accoglienza non costituiscono oggetto d’analisi¹¹.

L’arrivo di cospicui flussi di donne e bambini che segue la chiusura delle frontiere all’immigrazione di lavoro del 1974, comincia a destare l’interesse delle autorità politiche e dei “lavoratori del sociale” e li mette di fronte alla loro profonda ignoranza della situazione. Inoltre, il “problema immigrazione” comincia ad essere sfruttato dai movimenti politici di estrema destra, che cavalcano il tema della minaccia dell’identità e dei privilegi dei nazionali. Di conseguenza l’opinione pubblica richiede sempre di più alle scienze sociali di rispondere a delle domande “normative” sull’assimilazione degli immigrati, sull’integrazione, sulla cittadinanza, sulla doppia cultura, ecc.

In campo antropologico in questo periodo appaiono delle monografie, spesso originate da rapporti di ricerca effettuati su richiesta dei vari ministeri. Nel contesto africanista si possono ricordare il lavoro di Sylvie Fainzang sull’escissione¹² e quello di Anne Raulin sulle mutilazioni sessuali¹³.

Le questioni inerenti alla posizione etica del ricercatore ed in particolare l’interrogazione sul come fare un’etnografia “oggettiva” su richiesta, ovvero su come produrre un discorso oggettivo quando nasce in un contesto che mira a combattere quelle stesse pratiche su cui si è chiamati a svolgere una ricerca, spingono le autrici ad interrogarsi sullo statuto da attribuire agli individui che sono oggetto della loro ricerca. Attraverso queste riflessioni, i migranti africani acquisiscono man mano lo statuto d’attori sociali, smettendo di essere considerati come dei semplici soggetti della loro cultura. L’analisi evolve anche sul piano del contenuto, spostandosi maggiormente verso il concetto di *brassage* (mescolanza, fusione), piuttosto che restare confinata alla concezione di una semplice sovrapposizione di culture.

¹¹ Kuczinsky, Liliane, *A partir de la migration africaine en France: bilan et perspectives anthropologiques*. Comunicazione tenuta al congresso: *Etudes africaines/Etat des lieux et des savoirs en France*. CNRS, Parigi, 2006.

¹² Fainzang, Sylvie, *L’excision ici et maintenant*. In A.A. V.V., *Les mutilations du sexe des femmes aujourd’hui en France*. Parigi, Tierce, 1984, pp. 23-43.

¹³ Raulin, Anne, *Femme en cause. Mutilations sexuelles des fillettes africaines en France aujourd’hui*. Parigi, Fédération de l’Education Nationale, 1987, 128 p.

3. Le ricerche antropologiche alla ricerca di legittimità

Con il progressivo stabilirsi delle popolazioni immigrate in Francia, gli antropologi africanisti cominciano ad interessarsi sempre più autonomamente all’immigrazione africana, senza aspettare di essere sollecitati dalle autorità. Le monografie che vertono su questo argomento restano nondimeno rare e continuano a soffrire d’illegittimità nel contesto della disciplina, anche se in esse si sostiene sempre l’importanza di applicare una metodologia specificatamente etnologica, l’osservazione partecipante, allo studio della vita dei migranti in Europa. Queste ricerche considerano la sedentarizzazione come l’esito “naturale” dell’agire dei migranti e si interessano principalmente alla questione dell’integrazione, considerando gli immigrati più come gruppo o comunità, che come individui.

In *Gens d’ici, gens d’ailleurs*¹⁴, Catherine Quiminal studia le dinamiche comunitarie e rivendicative degli immigrati Soninké che vivono nei *foyer*¹⁵ dell’area parigina. L’autrice osserva che all’inizio della loro esperienza migratoria questi uomini soli vivono al ritmo di una vita comunitaria, confinata allo spazio di residenza e organizzata sulla base del rispetto del vecchio ordine sociale di villaggio, fondato su rigide gerarchie di età e di casta. Quiminal mette in luce le tensioni e le dinamiche evolutive in atto in questi gruppi comunitari, sottolineando che nei foyer si svolgono due processi contraddittori. Da un lato si rafforzano i gruppi di villaggio, che mirano a mantenere l’ordine sociale ereditato dalla tradizione, dall’altro si formano delle comunità di abitazione che gestiscono la situazione presente. In questo modo vedono la luce nuove legittimità, che non si fondano più sui soli criteri di

¹⁴ Quiminal, Catherine, *Gens d’ici, gens d’ailleurs*. Parigi, Christian Bourgeois, 1991, 222 p.

¹⁵ I *foyer* dei lavoratori migranti (*Foyers des Travailleurs Migrants*) in origine sono degli alloggi creati dallo Stato francese nella metà degli anni cinquanta, durante la guerra d’Algeria, per accogliere i lavoratori nord-africani. Gli inquilini venivano riuniti in dormitori o piccolissime camere singole, accanto ai quali si trovavano degli spazi comuni per la cucina ed i sanitari. Questa politica abitativa mirava sia a migliorare le condizioni di alloggio dei lavoratori migranti, assorbendo la popolazione delle bidonvilles, che a raggruppare e controllare delle popolazioni ritenute pericolose per l’ordine pubblico, limitandone l’insediamento stabile. I foyer, infatti, erano concepiti come “alloggi provvisori per lavoratori provvisori” (Sayad 2002, *op. cit.*).

Negli anni sessanta e settanta i foyer hanno costituito il modo di alloggio privilegiato per gli immigrati soli originari delle ex colonie francesi, soprattutto magrebini e subsahariani (Maliani, Senegalesi) e essenzialmente di sesso maschile. Con il passare del tempo, la popolazione residente si è mostrata più sedentaria del previsto ed oggi gran parte di essa è costituita da migranti pensionati ed isolati che si rifiutano di rientrare nel loro paese d’origine, dopo una vita passata in Francia. A metà degli anni novanta, lo Stato francese, di fronte alla permanenza di questa popolazione inizialmente concepita come “in transito”, ha avviato una politica di riconversione dei foyer in “residenze sociali”, con l’obiettivo di favorire l’integrazione di persone in difficoltà (non soltanto immigrati) attraverso l’alloggio e l’offerta di “accompagnamento sociale”. Tuttavia gran parte dei foyer restano vetusti, insalubri e sovraffollati, e non offrono le strutture e l’habitat adatti all’accoglienza di una popolazione stabile. Ancora oggi i foyer costituiscono spazi d’istituzionalizzazione e di mantenimento della discriminazione attraverso l’alloggio e verso l’alloggio.

prestigio ereditati dalla società d'origine. In effetti, i rapporti con il mondo esterno alla comunità di villaggio ed in particolare le relazioni intrattenute con gli organi di gestione dei *foyer* al momento degli scioperi del pagamento degli affitti, offrono ai giovani ed agli uomini originari delle categorie sociali più basse, nuove opportunità di essere riconosciuti. Parlare francese, leggere e scrivere la lingua e conoscere i meccanismi dell'amministrazione e della società locale conferiscono loro importanza e prestigio.

L'autrice considera l'immigrato sempre nell'ottica della sua integrazione in un sistema sociale. Essa esamina le forme della sua iscrizione sociale, distinguendo tra la sua fedeltà al sistema che l'ha formato, la sua adesione al sistema sociale del paese d'accoglienza e la sua volontà di coniugarle. Quiminal nota che l'integrazione individuale, basata su una rappresentazione individualista del successo, è considerata come una rottura con la società d'origine e rappresenta un'opzione minoritaria tra i Soninké, adottata quasi esclusivamente da giovani uomini già marginali. Invece, il rifiuto del cambiamento, molto diffuso tra i primi immigrati, è stata l'attitudine più comune fino agli anni ottanta. Per questi immigrati il soggiorno in Francia rappresentava un allontanamento temporaneo e necessario per preservare la comunità domestica, ma non un cambiamento di vita radicale.

L'esistenza in Francia è caratterizzata da dinamiche che mirano a mantenere uno stretto legame con il villaggio d'origine, attraverso il rispetto del suo ordine e dei suoi valori e l'istituzione delle “casse di villaggio”. Il contenuto di queste ultime è destinato sia a rispondere alle esigenze ed alle domande d'aiuto provenienti dal villaggio, sia ad azioni concrete in solidarietà degli immigrati più bisognosi che si trovano in Francia. Ma la riproduzione dell'ordine di villaggio si rivela più rigida in Francia che nel paese d'origine, poiché gli immigrati considerano che la vita in un paese straniero ne minacci l'integrità. Gran parte degli immigrati più giovani però si disinteressano di questo sistema, anche perché spesso hanno intrapreso la migrazione proprio per affrancarsene. Essi diventano quindi autori di nuovi sincretismi. Si aprono alla società francese, partecipano ai movimenti sindacali ed ai comitati di residenza e propongono di cambiare la destinazione dei fondi delle casse di villaggio, devolvendoli a dei progetti di sviluppo per il villaggio, che essi concepiscono e dirigono dalla Francia. In qualità d'emigrati, questi giovani diventano una vera e propria forza sociale che sovverte l'ordine di villaggio.

Per quanto riguarda le relazioni con la società francese, secondo Quiminal l'esclusione di cui questi immigrati sono vittime li spinge verso una ricomposizione identitaria solida e rivendicativa. “In Francia più che altrove si è tutti fratelli e si riafferma la propria

appartenenza”¹⁶: le differenze, che sono considerate come il materiale primo dell’identità culturale, infatti, acquisiscono visibilità proprio grazie alla relazione che si stabilisce tra i due spazi e le due società. La riaffermazione di un’identità specifica è anche un modo per rendersi riconoscibili in quanto collettività, per non farsi schiacciare dall’invisibilità sociale: agli immigrati sembra che in Francia “la sola strategia possibile per essere riconosciuti passi per la costruzione di differenze”¹⁷. I foyer diventano i centri di questa ricostruzione identitaria, nell’ambito della quale l’islam ricopre un ruolo considerevole in quanto “metafora” del legame identitario e base della moralità collettiva.

Mahamet Timera, in *Les Soninké en France*¹⁸, continua l’analisi della vita dei Soninké di Parigi in una prospettiva comunitaria e integrativa. La sua ricerca è imperniata sul processo d’installazione e d’inserimento delle famiglie nella società locale e sul rafforzarsi delle logiche d’affermazione comunitaria che li accompagnano. Il processo d’integrazione dei Soninké in Francia, secondo quest’autore, ha un carattere al contempo comunitario e marginale. Da un lato, infatti, l’azione dello Stato e del patronato francesi mira a mantenere questa popolazione in una situazione di marginalità sociale, riconoscendola solo come forza-lavoro. Dall’altro, l’influenza dei più anziani conferisce al gruppo migrante una forza di coesione considerevole, basata sulla sottomissione alla logica della riproduzione sociale della famiglia e del villaggio. Il raggio dell’analisi di Timera si differenzia da quello di Quiminal, poiché quest’autore prende in considerazione anche la presenza delle donne e delle famiglie, arrivate tramite il ricongiungimento familiare. Timera sottolinea che la partecipazione delle donne alla migrazione è accettata dal gruppo di villaggio e dagli anziani solo in vista della riproduzione della cultura d’origine. È per questo che alle donne non è concesso d’emigrare che nel contesto del ricongiungimento familiare, che è comunque considerato un’opzione pericolosa, poiché comporta il rischio di una rottura definitiva con la famiglia d’origine e della conseguente perdita dei valori tradizionali per le nuove generazioni. Di conseguenza, le mogli e le figlie degli immigrati sono costantemente sottoposte al controllo degli uomini e della comunità. Timera osserva che attraverso la sedentarizzazione delle famiglie in Francia, l’immigrazione, da strategia di riproduzione dell’unità domestica di villaggio si trasforma progressivamente in strategia di promozione e d’emancipazione dell’immigrato e della sua famiglia nucleare dagli obblighi sociali tradizionali. Il rafforzarsi di strategie autonome però

¹⁶ Quiminal, *op.cit.*:24, traduzione dell’autore

¹⁷ Quiminal, *op. cit.*:104, traduzione dell’autore

¹⁸ Timera, Mahamet, *Les Soninkés en France*. Parigi, Karthala, 1996, 244 p.

non comporta automaticamente una rottura con la comunità d'origine, la quale resta vitale ed unita dall'associazionismo. Secondo l'autore, le logiche identitarie dei Soninké si sviluppano seguendo dinamiche associative e dinamiche di differenziazione sociale, che esprimono livelli identitari diversi: di villaggio, etnici, religiosi. Nelle prime fasi dell'immigrazione, quando l'idea del ritorno è ancora forte, l'appartenenza etnica e di villaggio rappresentano i fattori identitari privilegiati, mentre con la sedentarizzazione i parametri religioso e nazionale si sovrappongono ai primi ed assumono maggiore importanza. La rivendicazione identitaria, secondo Timera, diventa tanto più forte quanto più gli immigrati sono coinvolti in processi d'insediamento. L'islam, in particolare, assume una funzione simbolica centrale nella definizione di sé e del gruppo: “parallelamente a questo processo di sedentarizzazione e come sua condizione, la rivendicazione identitaria si cristallizza attorno all'appropriazione o alla riappropriazione dell'islam”¹⁹. L'autore osserva quindi l'emergere di un islam “più militante”, che entra in concorrenza con “l'islam più tranquillo prettamente soninké”²⁰ e che provoca conflitti e interrogazioni in seno alla comunità stessa.

Christian Poiret, nel suo libro *Familles africaines en France: ethnicisation, ségrégation et communalisation*²¹, s'interessa ai processi integrativi delle famiglie originarie della valle del fiume Senegal che risiedono nell'area parigina. Attraverso l'analisi dell'alloggio, Poiret esamina “l'eticizzazione” dei rapporti sociali che questi immigrati intrattengono con la società d'installazione. Sulle orme di Quiminal e Timera, Poiret analizza il ricongiungimento familiare in termini di rottura. Esso infatti si realizza molto spesso contro il volere dell'assemblea di villaggio e di gran parte della comunità immigrata in Francia. Questa pratica, secondo l'autore, è indice di un'evoluzione dei rapporti di forza tra il potere economico degli emigrati e il potere politico e sociale degli anziani del villaggio. Mentre i primi considerano il loro insediamento in Francia in modo sempre più duraturo, riorganizzando le loro priorità di bilancio in base alle necessità della famiglia nucleare che vive in Francia, per i secondi la partenza delle donne equivale ad una perdita di manodopera per il villaggio ed al rischio di assistere ad una diminuzione dei contributi finanziari degli emigrati. Il ricongiungimento familiare resta quindi una pratica controversa, perché rimette in discussione la riproduzione degli schemi familiari, i quali peraltro sono già in piena evoluzione nella stessa Africa.

¹⁹ Timera, *op. cit.*: 9, traduzione dell'autore.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Poiret, Christian, *Familles africaines en France: ethnicisation, ségrégation et communalisation*. Parigi, L'Harmattan., 1996, 448 p.

I rapporti in seno alle famiglie diventano turbolenti anche a causa della tensione generata da condizioni di alloggio spesso difficili e precarie. Poiret nota che le famiglie africane vivono in spesso in situazioni di sovraffollamento e di promiscuità, specialmente nel caso di famiglie poligamiche. I problemi sanitari, i conflitti familiari tra i coniugi e tra le diverse generazioni, le tensioni con i vicini, infatti, sono spesso direttamente legati alle condizioni dell'habitat. Poiret distingue quattro spazi fondamentali d'insediamento delle famiglie africane in Francia: il *foyer*, l'appartamento vetusto nei centri cittadini, l'habitat sociale nei quartieri popolari, la proprietà nelle periferie. Partendo dalla constatazione che le famiglie africane sono messe in posizione d'inferiorità sul mercato della casa e si trovano quindi di fronte all'assenza di una vera libertà di scelta, Poiret analizza il modo d'installazione in questi diversi spazi. Egli esamina i canali attraverso i quali gli immigrati vi accedono, canali che determinano anche le relazioni di vicinato, in cui l'identità etnica è una risorsa più o meno valorizzata a seconda dei casi. L'analisi del modo d'installazione delle famiglie nei diversi tipi d'alloggio illustra come avviene il passaggio dalla categoria etnico-raziale di “Africano”, utilizzata e applicata da alcuni attori istituzionali, alla costruzione di gruppi etnici africani concreti, da parte degli stessi immigrati, basati su norme di socialità che associano la differenziazione sociale alla differenziazione etnica.

4. Il contributo della sociologia urbana

In ambito sociologico, di fronte all'installazione e all'inserimento delle famiglie immigrate nel panorama cittadino francese, delle ricerche innovative sono proposte dalla sociologia urbana. I lavori che vengono prodotti nell'ambito di questa disciplina s'ispirano ai concetti e alle teorie sviluppati dalla Scuola di Chicago. Questi, sulla scia dei lavori di Georg Simmel sullo straniero nella città, scelgono come oggetto di studio le relazioni etniche e razziali, in un mondo che è percepito come in rapido cambiamento sulla spinta dell'urbanizzazione, dell'industrializzazione e della migrazione²². Queste analisi considerano la città come un laboratorio sociale e incoraggiano l'utilizzo di una metodologia empirica: esse partono sempre dagli attori e s'interessano ai fattori endogeni che agiscono sulla trasformazione delle condizioni di vita dei migranti. Dei temi come le concentrazioni residenziali, la formazione di comunità d'origine, la differenziazione sociale e l'assimilazione dei nuovi arrivati, sviluppati

²² Park, Robert Ezra e Burgess, Ernest, *Introduction to the science of sociology*. Chicago, Chicago University Press, [1921] 1969, 1040 p. ; Wirth, Louis, *Il Ghetto*. Ivrea, Edizioni di comunità, [1928] 1968, 242 p.

Melissa Blanchard, « Le ricerche sugli immigrati in Francia: dal “lavoratore ospite” al commerciante à la valise », *Studi Emigrazione*, n. 173, 2009, pp. 179-195

dalla scuola americana negli anni venti, diventano soggetti di riferimento per la sociologia francese degli anni ottanta²³.

Varie ricerche analizzano il modo di vita degli immigrati nelle fabbriche, degli stranieri nella città e l’habitat sociale²⁴. Altri temi di studio sono l’identità e l’etnicità degli immigrati e delle loro famiglie, la nozione di cultura d’origine, la discriminazione e la cittadinanza²⁵.

Abdelmalek Sayad nei suoi lavori opera un’importante transizione tra una visione imperniata sui processi collettivi d’integrazione e una prospettiva maggiormente interessata al vissuto dei migranti. La sua opera *La doppia assenza*²⁶ è considerata come “uno dei contributi più originali e fertili all’antropologia dell’immigrazione del secolo scorso”²⁷. Lavorando sul tema dell’emigrazione-immigrazione algerina in Francia, Sayad critica la prospettiva etnocentrica attraverso la quale si considera in genere la migrazione. Questa a suo avviso viene sempre presa in considerazione dal punto di vista della società d’installazione, senza interrogarsi sull’altro polo fondamentale del movimento, la società d’emigrazione. Guardando all’assimilazione come ad una pratica etno-centrata, una “colonizzazione dall’interno”, Sayad svolge un’analisi accurata delle dinamiche della vita quotidiana dell’immigrato, finendo per discernerne le contraddizioni. Il migrante gli appare sospeso, schiacciato dal paradosso emarginante del “provvisorio che dura”. Questa condizione, trasposta sul piano spaziale, si traduce in una doppia assenza: il migrante è solo parzialmente assente dal luogo da cui è partito, cioè dalla famiglia, dal villaggio, dal paese d’origine, e allo stesso tempo non è mai totalmente presente nel luogo in cui è arrivato, cioè nel paese d’installazione. Esso vive in una condizione di perenne marginalità, non solo a causa delle molteplici forme di esclusione di cui è vittima, ma anche per desiderio di non tradire le proprie origini. Invece della nozione d’integrazione è quindi la nozione di rottura che acquisisce più senso per Sayad: l’immigrato è un individuo che cerca disperatamente di dare un senso alla propria esperienza. In effetti, secondo questo autore, il sospetto di tradimento plana sempre sulla rappresentazione della

²³ Réa, Andrea e Tripiet, Maryse, *Sociologie de l’immigration*. Parigi, La Découverte, 2003, 122 p.

²⁴ Allal, Tewfik; Buffard, Jean-Pierre; Marié, Michel; Regazzola, Tomaso, *La fonction miroir*. Parigi, Galilée, 1977, 320 p. ; De Rudder, Véronique, *Autochtones et immigrés en quartier populaire*. Parigi, CIEMI-L’Harmattan, 1987, 234 p. ; Wieviorka, Michel (a cura di), *Une société fragmentée?*, Parigi, La Découverte, 1996, 318 p.

²⁵ Martiniello, Marco, *L’ethnicité dans les sciences sociales contemporaines*. Parigi, PUF, 1995, 127 p. ; De Rudder, Véronique; Poiret, Christian; Vourc’h, François, *L’Inégalité raciste*. Parigi, PUF, 2000, 213 p. ; Réa, Andrea, *Jeunes immigrés dans la cité*. Bruxelles, Labor, 2001, 214 p. ; Poutignat, Philippe e Streiff-Fenart, Jocelyne, *Théories de l’ethnicité*. Parigi, PUF, [1995] 1999, 270 p.

²⁶ Sayad 2002, *op. cit.*

²⁷ Bourdieu, Pierre e Wacquant, Loïc, *The Organic Ethnologist of Algerian Migration*, "Ethnography", (1), 2000, pp. 173-182.

migrazione: da un lato l'emigrazione è percepita come un'assenza “illegittima”, un'assenza che domanda un lavoro di giustificazione intenso e costante presso il gruppo d'origine, dall'altro anche l'immigrazione è considerata come fondamentalmente “immotivata” e richiede, secondo lo stesso schema di pensiero, un'altra forma di legittimazione. Si capisce così perché gli emigrati cercano incessantemente di provare attraverso atti e progetti che la loro emigrazione non è né un tradimento della comunità d'origine, né un atto individualista, ma un “sacrificio” per il gruppo e perché raccontino e si raccontino che la loro situazione è soltanto provvisoria, anche quando è evidente che sta diventando definitiva. Si tratta di un lavoro costante di dissimulazione collettiva che appare indispensabile alla perpetuazione dello status d'emigrato e d'immigrato. Ciò porta Sayad a criticare aspramente tutti i termini d'origine coloniale come “integrazione”, “assimilazione”, “inserimento”. Secondo lui si tratta di una terminologia identitaria che, invece di parlare dei problemi dell'immigrato, dissimula gli orientamenti normativi ed i problemi della società di destinazione e delle sue istituzioni di fronte agli immigrati. La sociologia delle migrazioni di Sayad c'invita quindi a liberarci “da ogni etnocentrismo e pensée d'Etat, considerando i migranti né soltanto come originari di, né come emigrati, né come immigrati, ma appunto come esseri umani che, oggi più che mai, spesso aspirano inconsapevolmente a un'emancipazione politica che forse può trovare spazio solo in una visione del mondo libera dalle costrizioni a subordinarsi ad appartenenze specifiche”²⁸.

Due critiche importanti possono essere mosse alla riflessione di Sayad. Da una lato, essa estrapola la situazione algerina dal suo contesto, mirando a conferirle una dimensione esemplare della migrazione in generale, che a causa del rapporto particolare che la lega alla società francese essa non può possedere, dall'altro essa considera l'immigrato esclusivamente come lavoratore, trascurando ogni altra forma di migrazione.

Nonostante i loro limiti, i lavori di Sayad sono di grande ispirazione per i ricercatori contemporanei. Accogliendo i suoi suggerimenti e sotto l'influenza delle analisi del transnazionalismo, gran parte delle ricerche più recenti s'interessano al migrante come ad un uomo di due o di molteplici spazi. Ma invece di insistere sui concetti di rottura e di assenza, come fa Sayad, le ricerche contemporanee mettono in evidenza una condizione di “doppia presenza”, sottolineando i molteplici investimenti dei migranti nel paese d'origine e nei paesi di migrazione. Considerando la migrazione come mobilità e analizzando le reti di circolazione

²⁸ Palidda, Salvatore, *Prefazione*. In Sayad 2000, *op. cit.*, p.IX.

di persone, informazioni e merce, queste ricerche sono caratterizzate da analisi qualitative centrate sui percorsi delle persone e degli oggetti e sui territori successivi nell’ambito dei quali i migranti si muovono. Si parla così di strategie dei migranti, di catene imprenditoriali, di competenze e di capitale sociale. La figura del migrante, soggetto produttore di nuove dimensioni sociali e spaziali, si sostituisce a quella dell’immigrato²⁹. Grazie al loro approccio, queste ricerche costituiscono un terreno d’incontro tra la prospettiva sociologica e quella antropologica: ogni distinzione disciplinare appare ormai obsoleta.

Alain Tarrus è uno dei primi ricercatori francesi ad interessarsi dell’aspetto mobile delle nuove forme di migrazione. Come Sayad, egli pone l’attore al centro della sua analisi e s’interessa alla dimensione “micro” del fenomeno migratorio e alla situazione provvisoria del migrante, suggerendo che la prospettiva antropologica sia la più adatta a cogliere questo tipo di fenomeni. Egli parla di migranti invece che d’immigrati, di legami, di reti e di risorse invece che di rottura. Tarrus s’interessa alle economie di “enclave etnica”, che spesso rappresentano una vera e propria scelta per i migranti, i quali vi trovano migliori opportunità di guadagno che sul mercato del lavoro classico³⁰. Egli osserva le strategie e le catene mobilitate dai migranti, che spostano le loro attività economiche dallo spazio locale allo spazio globale. Come “formiche”, i migranti sono gli agenti invisibili di un commercio transnazionale che si fa “dal basso”³¹. Tarrus inverte in questo modo l’ottica che in precedenza aveva considerato alcuni gruppi migranti come dominati nello spazio nazionale, per mostrarli come dominanti nello spazio transnazionale. Questa “antropologia del movimento” è degna di nota per il suo carattere innovativo, poiché introduce i concetti di spazio e di tempo nell’analisi della migrazione, costringendo il ricercatore a prendere in considerazione la sua storicità, le sue tappe e le sue evoluzioni. Tarrus parla anche di “spazio circolatorio”, constatando la socializzazione di spazi che diventano supporto di pratiche di mobilità³². La sua analisi privilegia quindi il rapporto migrante-territorio, piuttosto che quello

²⁹ Bava, Sophie, *A partir de la migration africaine en France: bilan et perspectives anthropologiques*. Comunicazione tenuta al congresso: *Etudes africaines/Etat des lieux et des savoirs en France*, CNRS, Parigi, 2006.

³⁰ Tarrus, Alain, *Economies souterraines. Le comptoir maghrébin de Marseille*. La Tour d'Aigues, Editions de l'aube, 1995, 224 p.

³¹ Tarrus, Alain, *Les fourmis d'Europe. Migrants riches, migrants pauvres et nouvelles villes internationales*. Parigi, L'Harmattan, 1992, 207 p.

³² Tarrus, Alain, *Nouvelles formes migratoires, nouveaux cosmopolitismes*. In: Bassand, Michel ; Kaufmann, Vincent ; Joye, Dominique, (a cura di), *Enjeux de la sociologie urbaine*. Losanna, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2001, 257 p.

migrante-integrazione. Il migrante appare così più libero di progettare, ricomponendo il suo universo di vita tra diversi spazi.

Michel Peraldi affina e sviluppa lo studio di queste nuove forme migratorie analizzando i modi d'implicazione delle reti migranti in attività commerciali transnazionali³³. Questo autore ritiene che le migrazioni che Abdelmalek Sayad aveva chiamato metaforicamente *noria*³⁴, per illustrare come le potenze industriali europee attingevano dalle forze delle ex-colonie per procurarsi la manodopera necessaria allo sviluppo del ciclo fordista, sono giunte al loro termine. Le nuove migrazioni a cui s'interessa Peraldi si svolgono attorno ai nodi commerciali mondiali, che sono degli incroci strategici dove i percorsi migratori e i sentieri commerciali si sovrappongono incessantemente. Gli spostamenti di questi nuovi migranti, spesso dei commercianti à la valise (“commercianti con la valigia”), cioè senza negozio né deposito, agenti d'import-export informale, danno forma umana e relazionale a quegli stessi movimenti di mondializzazione che gli economisti trattano in modo astratto e perfettamente meccanizzato³⁵.

Questi flussi migratori, secondo l'autore, si distinguono da quelli dell'epoca fordista grazie alla combinazione di quattro elementi fondamentali. In primo luogo, si appoggiano alla forza della sedentarietà di migrazioni di lunga data e alle nicchie di legittimità che queste si sono costruite nel tempo nelle società d'accoglienza: si realizzano attraverso reti. In secondo luogo, le carriere di questi nuovi migranti sono centrate sullo statuto d'imprenditore: anche se non è sempre realizzata, questa professione resta il modello di riferimento, venuto a sostituire quello del lavoratore salariato nell'immaginario degli aspiranti alla mobilità. In terzo luogo, la migrazione non è concepita esclusivamente come uno spostamento durabile da un paese all'altro, ma come un momento di un ciclo caratterizzato dal pendolarismo e dall'essere itinerante. E questo non solo a causa delle legislazioni restrittive dei paesi d'immigrazione, ma anche perché la migrazione rappresenta sempre di più una ricerca personale e un desiderio d'essere individuale³⁶. Infine, in queste nuove forme migratorie, i percorsi migratori e le attività commerciali si sovrappongono: pochissimi migranti oggi non sono coinvolti in dei rapporti commerciali transnazionali che collegano i paesi produttori del nord e i paesi

³³ Peraldi, Michel (a cura di), *Cabas et containers: Activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*. Parigi, Maisonneuve et Larose, 2001, 364 p. ; Peraldi, Michel (a cura di), *La fin des norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*. Parigi, Maisonneuve et Larose, 2002, 496 p.

³⁴ La *noria* è un vecchio sistema idraulico che attinge l'acqua dalle nappes freatiche (Sayad 2002, *op. cit.*)

³⁵ Peraldi 2002, *op.cit.*

³⁶ Peraldi 2001, *op. cit.*

consumatori del sud. La fine del modello migratorio della noria corrisponde quindi all’inizio di un modello migratorio basato sulle navette e sui viaggi d’affari³⁷.

Queste nuove migrazioni si basano su attività economiche che si svolgono fuori dai confini territoriali degli Stati: si fanno sulle strade, alle frontiere, nelle città o in quelle porzioni di città che possono essere considerate come enclavi extraterritoriali (pensiamo ai porti o ai quartieri etnici delle grandi città). Per questo Michel Peraldi ritiene che il termine transnazionalismo non sia l’ideale per definire le attività e i modi d’iscrizione dei migranti à la valise: essi non si attivano tra due o più Stati, ma in dei dispositivi territoriali in cui lo Stato è sospeso, se non assente.

In conclusione

Le ricerche delle scienze sociali francesi si sono sviluppate partendo da una visione statica dell’immigrazione, percepita dapprima come il semplice spostamento temporaneo di “lavoratori ospiti”, poi come movimento unidirezionale tra due poli, con l’obiettivo dell’installazione dell’immigrato e della sua famiglia, verso una visione più flessibile, che prende in conto diverse forme di mobilità, dalla circolazione al pendolarismo, passando per il commercio transnazionale. I concetti chiave della ricerca si sono diversificati e sono divenuti più complessi: dallo studio dell’integrazione e del conflitto di classe si è giunti ad introdurre delle nozioni come la “doppia assenza” ed il transnazionalismo. Se le migrazioni descritte nei più recenti lavori non sono né una novità né una specificità dell’epoca contemporanea, la loro vasta diffusione all’epoca attuale c’invita a prendere in considerazione la mutazione della migrazione e la possibilità che essa si declini in molteplici forme e svariati progetti. L’evoluzione delle ricerche francesi tocca anche la prospettiva attraverso la quale la migrazione è considerata. Essa diventa sempre più aperta, sensibile e pronta a cogliere le diverse sfumature dell’esperienza migratoria degli attori sociali. Accanto ai grandi concetti “spersonalizzati”, come le classi o l’integrazione, nuove prospettive hanno introdotto lo studio del vissuto dell’individuo, del progetto migratorio, dei suoi significati, dei suoi successi e dei suoi fallimenti, senza per questo trascurare le sue connessioni con l’organizzazione socio-economica dei territori che lascia e che attraversa.

Per quel che riguarda più specificatamente gli studi sui migranti d’origine sub-sahariana, bisogna notare che il campo della ricerca è stato a lungo ristretto alla popolazione soninké,

³⁷ Peraldi, Michel, *Introduction*. In Peraldi, Michel, 2002, *op. cit.* pp. 11-35

poiché questa ha fornito, ai tempi del boom economico³⁸, i contingenti più cospicui di lavoratori immigrati residenti nell'area parigina. Le ricerche sulle migrazioni africane in Francia si trovano così segnate da una profonda parzialità. Esse sono state a lungo legate alla concezione del migrante africano come “lavoratore immigrato”, operaio o netturbino, residente nell'area parigina, originario della valle del Senegal e uomo. Ma delle ricerche meno conosciute e più recenti, svolte su altri terreni d'analisi, sempre francesi, mostrano che la composizione della popolazione migrante africana dipende dai luoghi d'insediamento e che essa varia in funzione delle reti migratorie che vi si attivano, cioè in funzione della storia e della specifica organizzazione socio-economica dei luoghi d'immigrazione³⁹. Queste ricerche mostrano inoltre che l'area parigina non è il centro più importante d'insediamento della migrazione africana, né per numero d'abitanti, né per anzianità dell'installazione. E ancora, come abbiamo visto, i progetti migratori ed i profili professionali di diversificano ed il lavoro operaio non è più la sola ragione per venire in Francia per i migranti africani. Infine, e ciò non è di minore importanza, la componente femminile è sempre più presente; essa è numericamente importante e diventa visibile sia sul piano comunitario che nell'interazione socio-economica con la o le società in cui s'installa. Il fatto che gli studi migratori, fino a tempi recenti, abbiano trascurato le donne, e non solo nel campo delle migrazioni africane, è stato senza dubbio il loro limite più evidente e più grande, mostrando irrimediabilmente la parzialità di queste analisi. Le ricerche contemporanee sulle migrazioni, sottolineando la diversità dei modelli migratori e la varietà dei progetti, ci invitano invece a prendere in considerazione che la migrazione assume molteplici forme e significati e che si declina secondo le necessità, le aspirazioni e gli ostacoli che i soggetti che la vivono incontrano sulla loro strada e con i quali vengono a patti in modo personale e originale.

³⁸ Nel trentennio 1945-1974, che in Francia viene chiamato *les trente glorieuses* (i trenta gloriosi).

³⁹ Bertonecello, Brigitte e Bredeloup, Sylvie, *Colporteurs africains à Marseille*. Parigi, Autrement, 2004, 167 p. ; Temime, Emile (a cura di), *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*. Marsiglia, Jeanne Lafitte, [1990] 2007 ; Blanchard, Pascal e Boëtsch, Gilles, *Marseille Porte Sud*. Marsiglia-Pargi, La Découverte, 2005, 239 p. ; Blanchard, Melissa, *Choisir sa carrière? Migration et esprit d'entreprise des femmes sénégalaises à Marseille*. In: Le Texier Emanuelle e Gavray Claire (a cura di), *Femmes et Mobilités*, Bruxelles, Cortext, 2008, pp. 433-454.